

Una delle fake news più diffuse: i privilegi del personale scolastico

■ *Angelo Amato* ■

Il massacro della scuola, che ha caratterizzato il primo decennio del secondo millennio, è stato accuratamente preparato da una campagna mediatica ben orchestrata, messa in atto in modo quasi scientifico, facendo passare l'idea che il sistema dell'istruzione, invece di essere un pilastro fondamentale dello Stato, fosse solo un armonizzatore sociale, dove una casta di privilegiati, beneficiari di uno stipendio sicuro senza meritarlo, lavorano poco e godono di tanti privilegi, superiori non solo ai lavoratori del settore privato, ma anche degli altri colleghi del pubblico impiego.

In questo clima sono venuti fuori gli slogan più banali, ma ben adatti a sobillare gli animi e la rabbia della pubblica opinione, additando la figura dei docenti "fannulloni", che godono di tre mesi di ferie estive, di quindici giorni di vacanza per le festività natalizie e una settimana a

Pasqua. E ancora, secondo i loro detrattori, i professori, inoltre, lavorano solo per diciotto ore settimanali, prendono le tredicesime e godono delle agevolazioni previste dal contratto di lavoro.

Nemmeno il personale ATA fu risparmiato dagli strali del potere politico del tempo. Come non dimenticare la celebre battuta del Ministro dell'Istruzione di qualche anno fa, Mariastella Gelmini, la quale polemicamente sosteneva che in Italia ci fossero più bidelli che carabinieri e, nonostante il loro numero eccessivo, le aule fossero sporche.

Dopo una campagna mediatica del genere, fondata come detto prima, sugli slogan più banali e qualunquistici, privi di qualsiasi fondamento concreto, fu molto facile per i governi in carica approvare norme, che nel giro di pochi anni hanno devastato soprattutto la scuola pubblica statale e l'intero sistema dell'istru-

zione nel suo complesso.

In pochi anni vennero tagliati più di 100mila posti di docenti e 53.000 ATA e la scuola diventò una sorta di bancomat per i governi, che si avvicendavano, di qualsiasi colore politico fossero (Destra, Sinistra, Tecnici), diventando il settore da dove attingere, quando era necessario fare cassa.

Il risultato di questa inesorabile distruzione della scuola italiana ha avuto come vittima sacrificale le retribuzioni del personale e il mancato rinnovo del contratto di lavoro, che è rimasto scaduto per dieci anni. Anzi, si cercò non solo di bloccare gli stipendi, ma anche di abbassarli, bloccando gli scatti stipendiali previsti dal C.C.N.L. per il quadriennio 2010-2013 e solo dopo, grazie ad un'aspra battaglia sindacale unitaria (a cui non partecipò la FLC- CGIL), si riuscì a recuperare il triennio 2010-12, mentre l'anno 2013 è andato (finora) irrimediabilmente perduto.

Molti pregiudizi sui docenti e sul personale scolastico non sono stati ancora superati e di tanto in tanto ritornano a farsi vivi, specialmente nei momenti di crisi economica. In questo contesto smontare i cliché e i pregiudizi sul personale della scuola può essere un'operazione molto semplice, per chi conosce veramente la realtà del lavoro scolastico, ma diventa molto difficile di fronte all'ignoranza e ai giudizi superficiali.

Che i collaboratori scolastici, in totale poco più di 130.000, siano più numerosi dei carabinieri (che sono 108.000) è un dato assolutamente normale, che non può fare scandalo, perché i plessi scolastici sono molto più numerosi delle caserme dell'Arma della Benemerita. Secondo gli ultimi dati ufficiali, che risalgono al mese di agosto 2020, in Italia i plessi scolastici delle scuole statali sono in tutto 40.749, per cui se facciamo una mera operazione statistica, distribuendo appena 3 bidelli per plesso (numero assolutamente inadeguato), viene fuori un numero superiore agli effettivi dei carabinieri. Da questa elementare considerazione matematica si deduce che lo slogan, a suo tempo lanciato dalla Gelmini, era solamente una valu-

tazione qualunquista e strumentale, che però fece scalpore nell'opinione pubblica e si tradusse nell'azione politica, che portò alla Legge 133/2008, che nel giro di un triennio causò la riduzione di 42.500 posti di personale ATA, da cui il sistema scuola non si è ancora ripreso.

I presunti privilegi dei docenti si basano su stereotipi, fondati su pregiudizi e preconcetti, che derivano dalla mancata conoscenza del lavoro effettivo che essi svolgono.

Prima di tutto occorre dimostrare l'infondatezza della credenza che i docenti sono dei privilegiati all'interno del pubblico impiego. Nessun impiegato in Italia lavora più di 220 giorni l'anno e tale dato è comprovato da un semplice calcolo numerico, che viene fuori se dai 365 giorni, che formano un anno solare, sottraiamo 36 giorni di ferie e festività soppresse, 104 giorni, tra sabato e domenica non lavorativi, e altri giorni festivi (8 dicembre, 25 aprile, 1° maggio, Santo Patrono, ecc.) e, quindi, non è affatto vero che i docenti sono privilegiati, perché tra giorni effettivi di lezioni e impegni collegiali essi lavorano come tutti gli altri colleghi del pubblico impiego.

Se, poi, consideriamo che l'attività di insegnamento è un lavoro "particolare", non assimilabile a una mera funzione impiegatizia, allora risulta chiaro che solo per ignoranza o malafede i docenti possono essere considerati fannulloni e privilegiati.

Oltre alle 18 (24 o 25) ore in classe, gli insegnanti svolgono una miriade di attività, cosiddette "funzionali" all'insegnamento: riunioni degli organi collegiali, scrutini, esami di Stato, viaggi d'Istruzione, colloqui con le famiglie e, ancora, tutto il lavoro sommerso di predisporre programmazioni, lezioni, verifiche, correzioni dei compiti, che non possono svolgersi in presenza degli alunni, ma a casa, fuori orario di servizio, di sera e anche di notte, compresi i giorni festivi. La professione del docente, in un certo senso, non abbandona mai l'interessato: non è come l'impiegato del catasto o del Comune, che svolte le sue ore di servizio, stacca la spina fino al giorno successivo. Il docente, terminate le ore di servizio a scuola, quasi sempre ha lezioni o verifiche da preparare e compiti da correggere.

In un momento storico particolare come quello che stiamo vi-

vendo, in presenza dell'emergenza epidemiologica, dovuta al virus Covid 19, davanti ai rigurgiti qualunquistici che si sentono contro chi ha lo stipendio sicuro, è opportuno e necessario ricordare che i

docenti italiani (e il resto del personale scolastico) in questi mesi hanno sempre continuato a lavorare, per una quantità di ore e in una modalità (DDI e DAD) più faticosa e stressante dell'attività in

presenza, per cui lo stipendio (tra i più bassi d'Europa) che percepiscono, hanno continuato a sudarlo e vi hanno pagato le tasse, con cui lo Stato ha garantito altri fondamentali servizi.